Settembre - Ottobre 2009

Alpinismo triestino

Anno 20 - Numero 115

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Ricordo di "Vecio"

È morto ieri a Pordenone nell'abbraccio amorevole e disperato della moglie Guglielmo Del Vecchio, "Vecio", accademico del CAI, socio cinquantennale della "XXX Ottobre", fondatore del suo Gruppo Rocciatori che assumendo qualche anno fa il nome di "Bruti della Val Rosandra" aveva riaffermato le proprie origini ed onorato Vecio che dei Bruti era stato un leader.

Dire che Del Vecchio è stato uno dei più grandi rocciatori della sua epoca, è poco. Perché lo si può – e lo si deve – annoverare tra i sommi che hanno segnato tappe essenziali e durature nella storia dell'alpinismo dolomitico.
Uomo inoltre che nei momenti difficili ha saputo dare un apporto fattivo e prezioso alla propria sezione ed al sodalizio. Aveva aderito spontaneamente alla neo-fondata sezione "XXX Ottobre". E se il merito organizzativo e direzionale dell'Associazione deve giustamente essere riconosciuto a Duilio Durissini, a Guglielmo va senz'altro attribuito quello di aver saputo conferire un'"anima" alla Trenta, non solo, come detto, fondando il suo "Gruppo Rocciatori", ma conferendole importanza con grandissime imprese: ripetizioni di durissimi itinerari e specie apertura di vie nuove scelte non per l'estrema difficoltà, ma per la bellezza della parete e la logicità del tracciato. Sarebbe troppo lungo ed impegnativo per un "primo ricordo" stilato nel momento del dolore, proporre il lungo elenco delle sue imprese più importanti: questo però deve essere un impegno improrogabile perché al suo nome e d alla sua attività venga riconosciuta la dovuta risonanza. Che forse finora non gli è stata conferita perché alle sue spalle, allora, non c' era una sezione nota ed affermata, come quelle di Milano, Torino, Trento, Cortina o Lecco. Anzi, diciamolo chiaro: è stato lui con le sue scalate a valorizzare per primo in campo nazionale la XXX Ottobre. Personalmente poi non ha mai ambito alla

(continua a pag. 2)

EDITORIALE

L'Europa dei Club. A che punto siamo?

Vi fu un periodo in cui le Alpi furono il tessuto connettivo dell'Europa. Un periodo più lungo forse di quello che ne ha poi visto la militarizzazione, e la trasformazione in confini armati, e poi in baluardi difensivi, o spalti per le avanzate.

È un tema, questo, cui vale la pena di riandare, nel momento in cui si discute di Ueaa. Un organismo che riunisca cioé i club alpinistici europei, la cui nascita è probabilmente in ritardo sull'evoluzione socioeconomica e politica delle Alpi.
Tutto ha inizio nel 1713, quando sul massimo corrugamento europeo cala il principio delle terre alte quale cesura tra le nazioni. Con il trattato di Utrecht, che chiude la guerra di successione spagnola, si afferma la "politica dello spartiacque", riassunta nella frase "ad ogni Stato le acque che vi scendono", con conseguenti perimetrazioni interstatuali, rigorosamente sulla linea delle creste.
I monti, in effetti, possono sembrare l'elemento naturale più idoneo a marcare le divisioni tra i popoli (eccezion fatta, forse, per gli alvei fluviali più ampi), e a porre un inequivoco limes.
A ben indagare la storia delle nazioni grandi e piccole che si sono affacciate sulle Alpi, emerge invece una realtà più complessa e ricca, e soprattutto in piena contraddizione con l'idea della montagna votata a separare.
Sino a tre secoli fa le Alpi erano centrali, «protagoniste di una vera e propia età dell'oro caratterizzata da una certa prosperità economica, centro di scambi e attraversamenti con la pianura, terreno di sperimentazione di forma di autarchia e di autonomia politica», come ha scritto Matteo Putilli, geografo ed esperto di problemi dello sviluppo.
Solo successivamente hanno imboccato la via dello sottosviluppo.
A trasformarli in periferie depresse, gli stati-nazione, capaci di inimicare popoli pronti al confronto e alla collaborazione, trasformando il concetto di frontiera, in quello di confine.
Questo è qualcosa quasi di geometrico, che afferma l'idea di una linea che separa nettamente due spazi contigui. Quello è più complesso, contiene l'idea di fine della terra, di limite ultimo oltre il quale avventurarsi (si pensi al "mito della frontiera" americano), o anche di "fronte" rivolto verso qualcuno.
Una fascia, dunque, a volte incerta, di inevitabile sovrapposizione e meticciato, non data per sicura, ma vissuta come zonalità in continua evoluzione.
Ed è proprio dalla condizione di frontiera, e di frontiera aperta (talvolta con signorie lontane, interessate solo alle rendite, e non a incidere sui poteri decisionali locali), che si originano i momenti migliori delle società e delle civiltà alpine.
Ciò avviene in particolare nei secoli XIV e XV, quando prende forma quello che lo storico francese Paul Guichonnet, massimo esperto dell'argomento, chiama il

(continua a pag. 2)

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2	Soggiorno estivo in Dolomiti	PAG. 5	GPS, che forza!	PAG. 10	Lo stagno n.13 di Rupinpiccolo O (Tretji Kal)
PAG. 3	Le impressioni dei ragazzi sul soggiorno ad Auronzo	PAG. 6	Quando la Tigre salì in montagna La festa della XXX	PAG. 12	11° Corso TAM 2008-2010
PAG. 4	Zò pei grembani alla meno pezo: i "Grembani"	PAG. 7	Festeggiamenti per i soggiorni in Val Badia	PAG. 13	Leggimontagna 2009: VII edizione
		PAG. 8	Abisso Bertarelli	PAG. 14	Flash: Casa Alpina, sentieristica, Alpi Giulie
				PAG. 16	Etna 2009

(segue dalla prima pagina)

"paradosso alpino": mentre in pianura ci sono instabilità politica e guerre, crisi economico-demografiche e pestilenze, le terre alte ne risultano indenni.
Con l'Ottocento e il Novecento, l'aumento della produttività e l'arrivo dei beni di consumo a basso costo impongono rotte commerciali più economiche e rendono non competitive le risorse e le produzioni locali. Il centralismo statuale porta a una progressiva marginalizzazione e a una sistematica spoliazione delle montagne, ricche di acque, e dunque di energia, di legname e materiali da costruzione (malgrado il ritorno economico del turismo, che pure benefica alcune parti della montagna, la partita doppia del dare e avere nei confronti della pianura rimane sempre squilibrata).
Il colpo di grazie è dato dalla contrapposizione dei nazionalismi e delle ideologie. Con le guerre e i ripetuti spostamenti confinari dello scorso secolo che devastano il territorio, ma soprattutto gli assetti e la coscienza delle genti.

I tempi sono cambiati, a cavallo del millennio. Con l'Europa, il concetto di confine è svanito (anche se, naturalmente, il vissuto individuale è a volte duro a morire), e la frontiera sta ridiventano un luogo di interazione positiva.
I club alpinistici hanno anticipato questi mutamenti con forme di collaborazione spontanea, e questo è stato tanto più evidente nella parte orientale dell'arco alpino, dove, dalle cime sino al Carso e al mare, si snodava nel secondo dopoguerra il tratto terminale della "cortina di ferro".
Datano alla plumbea prima metà degli anni '60, gli incontri "Alpi Giulie" promossi dal CAI, dall'ÖAV e dalla PZS. Un primo, timido esempio di dialogo, cui fecero seguito piccole iniziative di scambio culturale o intrattenimento (specie nelle aree del Tarvisiano e dell'alta Valle del Natisone).
E' giusto perciò che proprio qui si ragioni per immaginare ripensare un assetto "europeo" anche dei sodalizi (è vero che c'è già il Club Arc Alpin. Ma, parlando di alpinismo, non si possono escludere dalla collaborazione Paesi che hanno una fondamentale e antichissima tradizione in questo senso).
Una decina di mesi fa, da Piazza Unità è partito un appello.

Nel corso del convegno "Le associazioni alpinistiche e l'Unione europea", organizzato dalla "XXX Ottobre" e folto di presenze attente quanto qualificate, si è ragionato sul ruolo e sul portato dei sodalizi alpino-alpinistici, e sul loro relazionarsi nello schema della Ue.
Al termine, il CAI si è dato un anno di tempo per stendere una bozza di statuto da confrontare con gli altri club, fissando per l'inizio del 2010 un momento di ritrovo e di approfondimento. L'auspicio è che il processo segua questa linea, senza retropensieri o primedonnismi, magari eleggendo come sede Trieste, città che per le sue caratteristiche storiche e naturali, e per le sue tradizioni alpinistiche davvero europee, ben si presta ad essere un luogo di incontro.

Luciano Santin

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE

Soggiorno estivo in Dolomiti

Anche quest'anno il Gruppo di Alpinismo Giovanile ha organizzato un soggiorno estivo in montagna dal 6 all'11 luglio. Abbiamo scelto una zona dolomitica per far conoscere ai nostri ragazzi le suggestive bellezze di quell'ambiente montano.
I ragazzi partecipanti sono piuttosto piccoli, quindi le escursioni sono state previste a loro misura: sia come lunghezza sia come difficoltà alpinistiche.
Abbiamo soggiornato presso la Villa Gregoriana di Palus S.Marco, a pochi chilometri da Auronzo di Cadore; una grande struttura sita proprio sotto il gruppo delle Marmarole. Purtroppo, meteorologicamente parlando, la settimana non è stata delle migliori e durante tutte le nostre gite la mantella o l'ombrellino pieghevole sono stati sempre i nostri fedeli compagni. Nonostante questa caratteristica negativa del nostro soggiorno in Dolomiti, non è stato verso di bloccare le nostre iniziative. Per fortuna, durante ogni giornata un timido sole ha sempre cercato il varco tra nuvole basse e dense foschie, questo ci ha dato la carica per continuare sperando bene per il giorno successivo.
Così, sempre con questo motivo ricorrente, abbiamo svolto in modo più o meno gratificante il nostro programma di escursioni previste.
La gita d'apertura, tra una pioggerellina e l'altra, è stata fatta al rifugio Vandelli, dove abbiamo potuto ammirare il lago del Sorapis di un azzurro turchese quasi irreale.
Nell'unica giornata quasi interamente soleggiata abbiamo percorso la breve via ferrata della Gusella dal passo Giau e poi quella del Nuvolau, ritornando al passo con un giro dei due gruppi montuosi. Un'intensa pioggia ha invece rovinato la gita al rifugio Città di Carpi sotto i Cadini, raggiunto solo dal gruppetto dei più piccolini. Gli altri, che hanno fatto un percorso alpinistico attraverso la forcella Misurina, sono stati bloccati da una pioggia battente nei pressi della Capanna Col di Varda, e quindi costretti a scendere rapidamente al lago di Misurina.
Anche la salita verso il Paterno è stata avventurosa. Superati tutti i camminamenti militari e i bei passaggi innevati fino alla forcella sotto la cima, un fastidioso nevischio, che ha fatto emergere alcune pericolosità oggettive, ci ha suggerito di tralasciare la vetta, anche se ormai vicina, per scendere verso il Locatelli.
Nonostante la nostra caparbietà nel fare comunque la nostra gita giornaliera, anche l'escursione al rifugio Palmieri è stata fatta parzialmente. Peccato, perché con una bella giornata si tratta decisamente di un posto di straordinaria bellezza.
Ritornati al nostro pullmino, sulla strada nei pressi del ponte di Rocurto, il tempo è magicamente migliorato: è stata una beffa del tempo?
Forse sì, visto che poi siamo ripartiti per Trieste con un sole invidiabile.
Comunque l'abbiamo presa con filosofia, consolandoci che potremo tornarci in un'altra occasione.

Ezio Filippi Alaba ANAG

(segue dalla prima pagina)

fama, perché in montagna cercava l'amicizia, non la pubblica gloria. Ma la verità è la verità; ed è giusto che, non per amarcord sentimentale, ma per dovere storico venga sottolineata l'essenziale importanza della sua esplorazione alpinistica.
Questo compito, questa analisi della sua eccelsa attività deve essere effettuata da un dirigente della Trenta, o meglio ancora da un componente il Gruppo Rocciatori. Per debito di gratitudine.
In questo momento triste voglio solo ricordare l'amico. Il compagno che per quasi settant' anni ha condiviso la mia etica alpinistica, il grande rocciatore di cui ho seguito le tracce nella prassi dell'esplorazione alpina. Che ha incoraggiato i miei sforzi di scrittura e mi ha sostenuto nei momenti difficili del mio rapporto con la montagna.
L'amico allegro, intelligente, spiritoso, profondamente buono. E per concludere questo ricordo, buttato giù "a caldo", desidero riportare una frase dettami ieri sera dalla moglie che mi aveva comunicato per telefono la triste notizia.
La moglie Brunetta che gli è stata sempre vicina, che ha saputo assisterlo dolce ed infaticabile in questi ultimi anni, dopo che il male l'aveva crudelmente colpito, improvviso ed inesorabile, astraendolo dal mondo, confinandolo nel mistero e nel dolore della reclusione psichica. Brunetta che confidandomi con pudore lo sconfinato dolore, mi aveva detto:
- "Per aiutarmi a sopportare questo atroce momento, cerco di rammentare qualcosa di brutto, un aspro contrasto... Ma non è possibile: perché nella nostra esistenza tutto è sempre stato bello e soltanto belli e dolcissimi sono i nostri ricordi ".

Spiro

Le impressioni dei ragazzi sul soggiorno ad Auronzo

Anche quest'anno siamo andati al soggiorno estivo, solo che non eravamo a Valbruna, ma nelle Dolomiti del Cadore.
Il gruppo era formato da me, Emil, Agnese, Alice, Asia, Ivan, Caterina, Giulian e dai due Andrea. Eravamo in un ambiente molto bello per il paesaggio anche il posto dove alloggiavamo era carino.
La gita che mi è piaciuta di più è stata quella che hanno fatto i ragazzi più grandi sul monte Paterno, da dove si vedevano le tre Cime di Lavaredo, ma pure le altre sono state bellissime.
Gli accompagnatori e i loro aiuto erano: Robbi, Robi, Ezio, Guido, Claudio, Igor e Annamaria.

Aaron 11 anni

E' la seconda volta che partecipo ad un soggiorno con il CAI. La prima volta ero a Valbruna ed è stata una bella esperienza meno faticosa di questa.
Quest'anno mi sono trovata molto bene con i compagni, però la camerata dove eravamo sistemati era piuttosto piccola: in Casa Alpina era più comodo e si mangiava meglio.
Purtroppo, il tempo non è stato bello ma le Dolomiti sono maestose e tanto affascinanti.
La gita più bella è stata la prima, quella al rifugio Vandelli, dove ho preso un ricordino per mio papà. Abbiamo giocato in riva al lago di un azzurro intenso che sembrava verniciato.
Il percorso che mi ha impressionato di più è stato quello del monte Paterno. Abbiamo seguito un sentiero di guerra in parte scavato nella viva roccia, usando cordino e moschettoni per sicurezza. Anche quel giorno è cominciato a piovere e siamo stati costretti a scendere prima di raggiungere la cima. La discesa è stata difficile perché alcuni punti erano ingombri di neve e la roccia era talvolta scivolosa, inoltre salivano numerosi escursionisti che rendevano tutto più lento e difficile. In certi punti ho avuto anche un po' di paura.
Il soggiorno mi è piaciuto per la compagnia dei ragazzi, degli accompagnatori ed anche per le escursioni che abbiamo fatto, dove ho imparato come si deve procedere in sicurezza per evitare incidenti.

Asia Dragovina 12 anni

Ciao, sono Alice, ho 8 anni, e quest'anno ho fatto la mia prima vacanza da sola con il CAI ad Auronzo, nella Villa Gregoriana con i miei amici e gli istruttori. Il tempo non è stato dei migliori ma siamo riusciti a fare lo stesso tutte le gite previste. Di tutte le gite che abbiamo fatto, quella che mi è piaciuta di più e che ricorderò è quella del Monte Paterno con la vista delle 3 Cime di Lavaredo. Mi sono proprio divertita, nonostante sia stato tutto impegnativo, una bella esperienza che vorrei ripetere.

Alice Altin 8 anni

Tre Cime di Lavaredo

Durante la settimana del soggiorno ho imparato molte cose nuove (nomi di piante e di montagne, tante regole per le via ferrate, a fare certi nodi) e ho passato delle giornate bellissime in compagnia di nuovi amici e accompagnatori amici del nonno.
Ma la gita che mi è piaciuta di più è stata quella del giro delle Tre Cime di Lavaredo.
Ho camminato tanto e mi sono divertita a guardare certi ragazzi , probabilmente provenienti da centri estivi, che cadevano perché non avevano neanche i pantaloni adatti per la piccola camminata che facevano.
Viste da vicino le montagne erano così alte che sembrava potessero toccare il cielo!
Noi abbiamo preso la via più facile per arrivare al rifugio Locatelli anche se era quella nella quale bisognava stare più attenti a dove si mettevano i piedi perché un passo sbagliato e… giù! Si cadeva finendo spiaccicati per terra. Abbiamo anche visitato una parte delle gallerie di guerra del Monte Paterno: anche qui avevo paura di scivolare o mettere il piede male perché il percorso era tutto al buio e il terreno scivoloso. Ma dai buchi delle pareti la vista era meravigliosa: montagne e un cielo azzurrissimo.
Alla fine tutto è andato bene e sono arrivata in albergo ancora intera.
Tutta la vacanza è stata fantastica, peccato sia passato tutto così in fretta!

Caterina Zamparini

GRUPPO GREMBANI

Zò pei grembani alla meno pezo: i “Grembani”

L’ultima volta – relazione morale 2008 del marzo scorso a parte – i “Grembani” si sono raccontati, nella bella intervista di Massimo Gobessi, su *Alpinismo triestino* numero 109. È già trascorso un anno.

Alpinismo triestino ha incontrato Matteo Bevilacqua, uno dei giovani di riferimento del Gruppo. Doveva essere un’intervista, ma in breve si è trasformata in una chiacchierata fra “amici”, come spesso succede quando di mezzo c’è la montagna.

Come va con i nostri “Grembani” si chiederanno in molti; cosa fanno?

Va tutto bene, risponde pacatamente Matteo. Il Gruppo si è ben amalgamato, ci sono anche due nuovi, e sono molte le attività svolte in questi dodici mesi (nello scorcio del 2008, erano già notevoli come si evince dalla relazione morale – *ndr*). Abbiamo davvero spaziato in molti campi, anche per accontentare tutti: escursionismo (gite…), mountain-bike, sulla neve con le ciaspole ed anche con gli sci ma per lo più di fondo e, naturalmente, anche l’alpinismo con qualche significativa esperienza su ghiaccio.

E la speleologia?

C’è interesse anche per le grotte e stiamo pensando, oltre alle salite, a qualche… discesa.

Interessante: come nascono queste attività, chi le organizza e come sta andando la collaborazione con gli esperti dei Gruppi di riferimento?

C’è molta spontaneità. Il Gruppo, pur coeso, vive in realtà in maniera informale. Amici che si ritrovano settimanalmente in Sede e, tra una forchettata e l’altra della tradizionale pastasciutta conviviale, uno o più d’uno espongono un’idea, si forniscono le spiegazioni del caso, compresa quella – nel merito della proficua collaborazione con gli altri Gruppi – di eventuali accordi con qualche esperto della XXX Ottobre e quindi si pianifica l’attività. A proposito degli accompagnatori esperti ed istruttori, va detto che la disponibilità non è mai mancata consolidando così, al di là delle differenze d’età, belle amicizie.

Hai ragione, l’amore per l’ambiente montano e la consapevolezza di valori intramontabili, dei quali certamente è portatrice la XXX, è un forte elemento unificante. Quali i confronti con il mondo giovanile d’oggi?

Parecchi del nostro Gruppo vengono dal Giovanile e fortunatamente hanno avuto una formazione anche in questo senso. È vero, ciò contraddistingue i “Grembani” ma altresì si configura quasi come un “limite” per l’allargamento del gruppo. Il mondo giovanile oggi stenta a riconoscersi in quei valori. Eppure sono molti che sentono il bisogno di “staccare” dalla quotidianità, di ritrovare sé stessi nel contatto con la natura e di riscoprire una spiritualità oggi dimenticata se non derisa. La fatica – gratuita – soltanto per raggiungere una cima, in qualsiasi modo la si raggiunga.

Una solitudine che è anche condivisione con gli altri. Sì, certamente. Condivisione nella solidarietà che non ha bisogno di parole, bastano i gesti, semplici ma significativi. Naturalmente ci sono anche i momenti di sana baldoria, com’è giusto che sia fra giovani.

*Queste riflessioni riportano inevitabilmente a concetti cari ad un altro “giovane” della XXX Ottobre: Spiro Dalla Porta-Xydias. Fortunatamente, anche se a volte sembra predicare al vento, la semina buona continua a dare frutto. Le generazioni passano ma la “cultura della montagna” tiene. Matteo si dice d’accordo ma conferma anche le difficoltà del Gruppo ad aprirsi all’esterno. Un’aspirazione lodevole, quella di un ampliamento del Gruppo e non si fa certo fatica a capirne le oggettive difficoltà ma credo che l’*apparire *invece che l’*essere *abbia le ore contate. Sarebbe l’unica conseguenza positiva della crisi – non solo economica – che la società (globale) sta vivendo. Chissà, forse una nuova “sana rivoluzione culturale” che attraversi i giovani (…e scuota i cosiddetti adulti) all’insegna della riscoperta di valori, pur in una diversa assiologia, comunque irrinunciabili.*

Ci siamo un po’ allargati – non è inusuale, oggi, quando “quelli del CAI” si confrontano con la realtà che li circonda – ma torniamo alla prassi: avevate preannunciato la preparazione per il Monte Bianco, com’è andata?

Mah, la preparazione per il Monte Bianco è stata un po’ avventurosa, per la scelta degli obbiettivi, la definizione dei partecipanti (9 -?- ma tra esami e maturità, vacanze a sorpresa, alluci rotti contro ombrelloni in spiaggia e loffiaggine varia lo squadrone si è ridotto a due elementi soli) e la ricerca di qualcuno che con la sua esperienza ci garantisse il ritorno a casa (alla fine il solo mitico “Caval”). Per la preparazione tecnica ci siamo avvalsi della presenza di Tullio Ranni e Stefano Cavallari, mentre il grande Tox ci ha dato un paio di dritte per la preparazione fisica. Iniziato con qualche corsetta in Carso e qualche giro in bici, abbiamo organizzato poi qualche uscita su ghiaccio e qualche rampona-

L’arrampicata su ghiaccio non poteva mancare

ta. Le ciaspolate e i giri con gli sci da fondo e da sci alpinismo hanno poi contribuito a mantenere unito il gruppo durante l’inverno oltre a preparare le gambette. Purtroppo, giunti a fine maggio le disdette son arrivate puntuali per arrivare all’11 luglio in due in partenza per la valle d’Aosta. Dell’esperienza sul tetto d’Europa che dire? Compiute subito due salite d’acclimatamento (e per me d’ambientamento!) (Dente del Gigante e la Tour Ronde) e studiate ben bene le previsioni (martedì e mercoledì così così ma giovedì bello bello e poi brutto brutto) abbiamo deciso d’intraprendere la via normale italiana. Dormito al primo giorno al Gonnella, al secondo in mezzo alla nebbia (chi ha visto questo ponte di neve di 10 m??) siamo arrivati al Dome du Gouter e scesi al rifugio omonimo dove abbiamo “dormito” in 8 su un tavolo sino all’una quando siamo partiti. Con un tempo record, superando le numerose cordate siamo arrivati in cima in tempo per assistere con un groppo in gola ad una gelida e stupenda alba dal Mont Blanc. Rimasti ad ammirare per un po’ il panorama spettacolare, con la calmetta siamo scesi lungo la normale francese e dopo gli ultimi lunghissimi 200 m di dislivello siamo giunti all’Aiguille du Midi e poi giù sino alla Val Veny.

Bello a dir poco, contentissimo d’aver annusato il clima di una montagna “grande” e ricevuta una grande lezione d’alpinismo e d’umiltà, domenica raggiungevamo la XXX e l’Alpina sul Pelmo per finire in bellezza la settimana.

Roberto Fonda (GISM)

Lo scanzonato gruppo con le nuovissime magliette

Carrellata fotografica sull'attività recente del Gruppo "Grembani"

Spigolo jori sulla punta fiames

Auguri di Natale in Napoleonica

Esatate 2008, soggiorno a Valbruna

Nodi alla XXX

Esatate 2008, soggiorno a Valbruna

Monte Bianco

Con le pelli sui cristi del lussari

Che bello salire e che panorama!

Giro in bici

GPS, che forza!

La tecnologia sta avanzando molto velocemente, anche troppo ed è questo il caso del Global Positioning System(GPS), sistema che prende sempre più quota anche nel campo dell'escursionismo principalmente perché grazie all'ausilio dei satelliti riesce a dare un posizionamento estremamente esatto (10-15 metri di precisione nella norma, con alcune tecniche si arriva anche ai due metri) in qualsiasi condizione meteo.

Il ricevitore GPS funge da altimetro e da bussola, è un navigatore molto funzionale in qualsiasi evenienza, veramente maneggevole nel suo uso (ha approssimativamente la grandezza di un telefonino).

Come non ci può essere orientamento senza una carta di riferimento sia questa stradale, marina o topografica, lo stesso vale per il GPS.

Nell'escursionismo per poter sfruttare al massimo la carta topografica, questa deve essere georeferenziata,cioè a qualsiasi punto della carta devono essere assegnate le coordinate (latitudine, longitudine o metriche).

Su questa base e con l'ausilio del computer si possono fare cose fino a poco tempo fa impensabili. Si può sviluppare una proiezione tridimensionale, il che ci permette di vedere le montagne, i rilievi ed il terreno in genere nella loro forma reale con una vista a 360°. Possiamo creare posizioni singole (waypoints) in qualsiasi parte del mondo, rotte (percorsi con più waypoints in serie) tracce (percorsi con un numero molto elevato di waypoints in serie) che definiscono qualsiasi tipo di tracciato, sfruttare i sistemi informativi geografici (GIS), etc.

Tutto questo ci permette di avere delle carte topografiche digitali continuamente aggiornate con le quali possiamo preparare preventivamente qualsiasi tipo di percorso, che verrà scaricato nel GPS o eventualmente spedito via internet. Il percorso potrà essere effettuato anche senza averlo visionato preventivamente sempre con le dovute cautele necessarie in montagna.

Il GPS può essere usato anche per mappare in maniera esatta sentieri, grotte, rilievi particolari, posti per funghi e tanto altro. Il tutto poi può essere trasferito in modo molto semplice sulla carta.

Ma se queste carte topografiche hanno veramente questo potenziale (e lo hanno), allora ecco che in biblioteca abbiamo sentito la necessità di approfondire l'argomento e quasi per gioco abbiamo georeferenziato tutte le carte topografiche che riuscivamo a procurarci, lavoro notevole che ci ha impegnati per più di un anno (con grande soddisfazione).

Al momento siamo in possesso in formato digitale di circa 1700 carte georeferenziate, divise in questa maniera: quasi tutte le carte della Regione Friuli-Venezia Giulia in scala 1:5000 nei sistemi Gauss-Boaga e ED 50(970 elementi); quasi tutte le carte della Croazia in scala 1:25000 nel sistema WGS84 (560 elementi); più di metà carte della Slovenia in scala 1:25000 nel sistema WGS84 (120 elementi); quasi tutte le carte Tabacco in scala 1:25000 nel sistema ED 50 (45 elementi). Oltre a queste abbiamo circa 200 carte in scala 1:5000 e 1:10000 della zona montana della Regione Veneto (da georeferenziare).

Queste carte possono essere visionate dai soci CAI e non nella Biblioteca "Julius Kugy" della nostra Associazione.

Fabio Sidari

Quando la Tigre salì in montagna

Dalle giungle del Borneo, la Tigre di Mompracem e il suo "fratellino", la Tigre Bianca scrutano innanzi a loro. All'orizzonte, fra le brume, si alza un rilievo di oltre 4000 metri. E' il Kinabalu, massima elevazione dell'isola. «La nostra salvezza sta lassù», dice Sandokan a Yanez, e pare un versetto delle Scritture.
La citazione è tratta da "Sandokan alla riscossa" settimo libro del ciclo dei "Pirati della Malesia". Autore, Emilio Salgari, il prolifico scrittore che girò il mondo a tavolino, e che, con le sue fantasiose saghe, fornì i "fondamentali" della lingua italiana a generazioni di ragazzi.
L'autore veronese, che aveva studiato all'Istituto Nautico di Venezia, e bordeggiato un po' nell'Adriatico, amò soprattutto il mare. Ma qua e là, nella sua lussureggiante produzione letteraria (portato di un contratto capestro con gli editori: tre romanzi l'anno, per complessive mille pagine, a fronte di un modesto compenso), fa capolino anche la montagna.
Certo, è una compresenza minore. Se avesse voluto guardare davvero alle giogaie alpine, rivolgendo la sua inesausta fantasia all'epopea alpinistica, Salgari di materiale ne avrebbe avuto. C'erano state la gara per il Bianco, ancora nel secolo precedente, e la sfida sul Cervino, con la tragedia di Whymper, all'apparenza fatta apposta per la penna dello scrittore veronese.

Ma il gusto incantato per l'esotismo, piantato nell'immaginario collettivo dell'Italia piccoloborghese umbertina, e un'insoddisfatta passione per il mare (così forte da far millantare un inesistente titolo di capitano di lungo corso), fecero sì che ad animare i sogni e la penna del Nostro fossero soprattutto gli abbordaggi e le imprese corsare, che, in più, offrivano la possibilità di legare tra loro le storie, e soprattutto di spalancare scenograficamente le scene di massa, cosa impossibile con i racconti di montagna.
L'attenzione è così d'ambiente; puramente geografico-descrittiva, secondo i noti moduli degli scenari di Maracaibo, del Borneo, delle Sunderbuns. "E' un gigantesco accatastamento di altipiani che lievemente scendono verso il Caspio, ricchi di superbe foreste e di verdeggianti praterie, di picchi d'ogni forma e dimensione, taluni stranamente dentellati e coperti di fitti cespugli, altri arrotondati è sterili, ed altri ancora aguzzi tanto da rendere impossibile la salita; separati gli uni dagli altri da abissi che mettono le vertigini", dice Salgari dell'Elbrus, che delinea molto improbabilmente.
«Con larghi fianchi e colla cima che è una vetta aguzza e che è annoverato come uno dei più formidabili vulcani dell'Asia», scrive, «eruttante continuamente un fumo nero, talvolta anche della colonne di fuoco e materie vulcaniche in sì grande quantità che tutti i vicini altipiani ne sono sempre coperti».
Quello che conta, però, sono le imprese. E l'asprezza dell'ambiente, racconta lo scrittore veronese, forgia corpi forti e cuori impavidi. Nei pezzi minori, schede informative per le scuole, parla degli intrepidi montanari albanesi, come quell'Osman che, nel racconto "Alla frontiera albanese" si sacrifica per non mancare alla fedeltà verso il sultano, e che è - calligraficamente - molto simile ai valorosi montanari di Sadhja, gli uomini di Surama che consentono a Yanez di riconquistare il suo impero. Un ricercatore di vaglia, Felice Pozzo, ha setacciato la sterminata produzione pubblicistica salgariana, traendone pezzi, novelle e romanzi che si collocano più o meno vagamente in un contesto alpino, dando poi conto della sua ricerca in un volumetto pubblicato anni fa da Cda, "Emilio Salgari - Storie di montagna". Il più del materiale viene da "Per terra e per mare", giornale che Salgari contribuì a creare e diresse per un paio d'anni, prima della chiusura, nel quale si trovano pezzi non firmati, ma probabilmente riconducibili alla sua penna.
Uno di questi è "Il misterioso Tibet" (che doveva poi promuovere il romanzo "I figli dell'aria"), altri sono "L'edelweiss", "Il mal di montagna", "La pianta delle nevi", per i quali l'attribuzione è incerta, che se taglio e stile consentono sicuramente il rimando alla stimmung salgariana.
L'unico racconto che racconta una scalata ("Una terribile ascensione-avventura nel Caucaso"), porta in calce un altro nome, quello di Giovan Battista Comello, allievo dello scrittore veronese, e di certo collocato nel suo solco.
E' la storia di una scalata, con lavoro di picca e di corda, e con "voli", per raggiungere la vetta del Kasbeck, dove si trova uno scrigno con il segreto di una cura contro l'idrofobia.
Per aumentare la suspense, e rendere improcrastinabile la scalata, il secondo di cordata è stato, deliberatamente, contagiato. L'autore risente del vecchio pregiudizio ottocentesco per cui in montagna ci si può andare solo per scopi scientifici, o comunque per ricerca; e certo ai monti non ci si è avvicinato troppo, perché altrimenti non avrebbe messo tra i ghiacci della cima a quota 4800 metri "i ruderi del castello della regina di Tamara".
Ma a Salgari, evidentemente, la storia piacque abbastanza da inserirla nel suo periodico.

L.S.

La festa della XXX

Un altro anno è trascorso. Sembra ieri quando, lungamente e con successo, abbiamo festeggiato il traguardo del novantesimo della nascita della XXX Ottobre. È stato altresì un anno memorabile poiché ha coinciso anche con il 150.mo della nascita di Julius Kugy al quale peraltro i "trentottobrini" sono da sempre molto legati: a zio (Onkel) Julius, come pubblicato in pagina 15 di questo numero, abbiamo dedicato l'ultima fatica editoriale dei due amici coautori professori Elio Polli e Dario Gasparo *Le casite del Carso triestino.*

Eppure siamo già ad annunciare la tradizionale "festa della XXX" per domenica 25 ottobre. Per il programma definitivo, ancora in preparazione, invitiamo tutti i soci ma anche i non pochi "simpatizzanti" e i tanti amici a rivolgersi in Segreteria per tutti i ragguagli, non prima della metà del mese d'ottobre (si sta cercando di arricchire le proposte di convivialità per coinvolgere davvero tutti nella "nostra" festa annuale).
A dire il vero due punti fermi già ci sono: il primo, e non poteva essere diversamente, è rappresentato dalla S. Messa nella chiesetta di S. Maria in Siaris, una celebrazione che ci consente di ricordare degnamente coloro che… sono andati avanti; la seconda, evidentemente collegata alla prima, è la conclusione della "tre giorni carsica" (23-25) proprio presso la bella chiesetta in Val Rosandra il giorno 25 ottobre, anche questa una recente iniziativa dell'instancabile Gruppo escursionismo, divenuta ormai tradizionale. Bene, attenti quindi agli ulteriori ragguagli che fra breve ci darà la Segreteria e arrivederci al 25, numerosi come sempre; anzi no, ancora di più.

R.F.

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

GRUPPO ESCURSIONISMO / SOGGIORNI IN VAL BADIA

Festeggiamenti per il termine del “quinquennio”

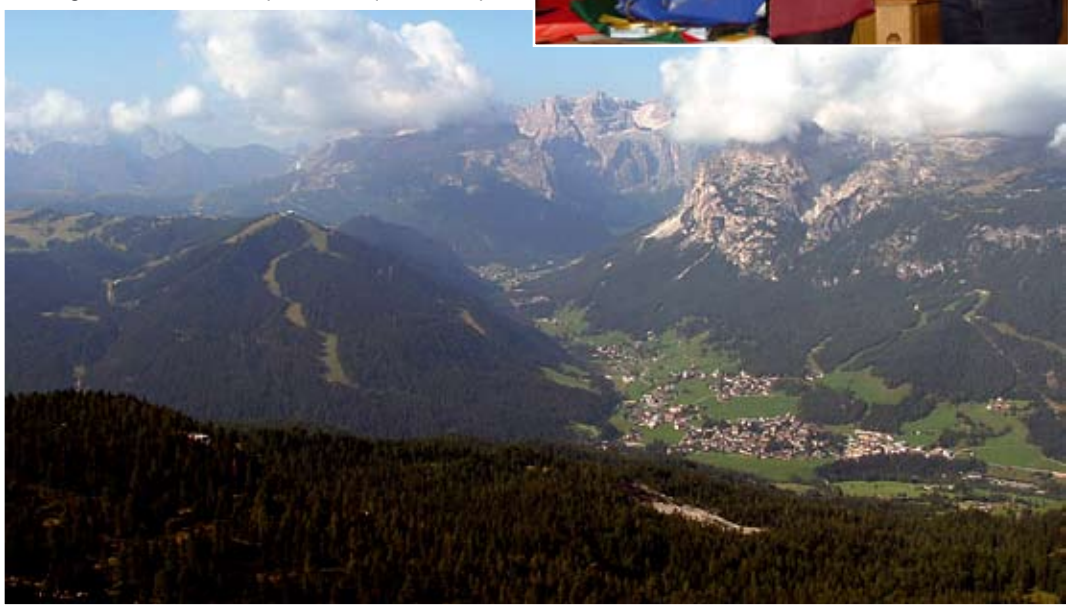
L’ultimo giorno della settimana estiva, organizzata dalla XXX Ottobre da ormai ventun’anni a La Villa in Val Badia, dopo la cena, come sempre ricca e saporita, si svolge una festicciola per concludere in allegria il soggiorno appena trascorso, ringraziare gli organizzatori augurandosi reciprocamente di essere ancora assieme l’anno venturo.
Ma il 25 luglio 2009 l’occasione è stata più intensa e significativa: finiva il quinquennio della gestione Rosy-Giorgio Tassinari-Maurizio Toscano.

Emozioni collettive e sensazioni personali: tutte però rese più intense dallo stare assieme, dal perseguire consapevolmente un obiettivo comune nell’ambiente della montagna. Giorgio ha risposto con parole di commiato, com’è nel suo stile, genuine, bonariamente ironiche e pacate, mentre Maurizio, che esprime tutta la sua forte e generosa personalità più nel fare che nel dire, ha ringraziato i partecipanti, i signori Crazzolara, gestori dell’albergo, nonché la XXX anche per i doni quasi simbolici che hanno voluto suggellare questo

Il folto pubblico di soci partecipanti ai soggiorni

Il momento della premiazioni con una raggiante Rosy, Giorgio e Maurizio

Il Sasso della Croce, fuori dalle grandi finestre dell’hotel Des Alpes conservava ancora gli ultimi riflessi rosseggianti del tramonto estivo, sui tavoli della sala da pranzo si accendevano le fiammelle delle candele, taceva il brusio, Claudio Mitri, past President del nostro sodalizio, ma in quel momento soprattutto in veste di assiduo partecipante ai soggiorni trentottobrini in Val Badia, indirizzava un discorsetto certo non di circostanza ai nostri meravigliosi organizzatori, ringraziandoli per tutte le energie mentali e fisiche profuse in questi anni per



ideare, organizzare e guidare percorsi sempre nuovi adatti alle diverse tipologie di escursionisti.
E così tutti hanno visto scorrere davanti agli occhi i ricordi di cinque anni: faticose salite, gratificanti arrivi in vetta, o più semplicemente ma non meno soddisfacenti arrivi in rifugio, traversate di prati costellati da genziane e stelle alpine, ripidi sentierini rocciosi bordati da rododendri, arrampicate su rocce ben appigliate accompagnati dal confortante risuonare dei moschettoni sul cavo, l’entusiasmo da condividere con gli amici, il raggiungimento di una mèta talvolta difficile e sempre sudata o più semplicemente un buon bicchiere di birra dopo la lunga fatica…

commiato. Una grande commozione ha fatto luccicare gli occhi di Rosy ed ha contagiato tutti noi che non abbiamo fatto altro che stringere in un lungo applauso di abbraccio i nostri bravissimi amici che per cinque anni hanno saputo organizzare e guidare tante escursioni fra le montagne della Val Badia, giungendo fino a quelle della Val Gardena, di Cortina e della Marmolada.
Ma guardiamo avanti, già altri soci si sono timidamente detti disponibili a raccogliere il testimone per non interrompere la tradizione della settimana estiva in Val Badia, siamo pronti a sostenerli con idee, suggerimenti e soprattutto numerose adesioni.

Vilma Todero

L’ANGOLO DEL RACCONTO E DELLA POESIA

Avere un amico

Ora ho capito il vero unico senso della parola amico.
Ora ho capito quanto sia importante sapere che hai un Amico.
Ora mi sento fiero di aver fatto tutto quello che Dio mi ha permesso di realizzare sulle mie adorate Montagne.
Ora ritorno a vedere l’alba e il tramonto,godo il piacere di stare vicino a un fuoco,leggendo uno dei tuoi libri.
Poi la sera cade rapidamente.
Si rompono i miei pensieri, come quella striscia di sole che s’allunga sul muro di fronte prima di cedere il passo alle tenebre.
Avanza la notte in tutta la sua bellezza, l’ultimo falco vola in alto cercando il suo nido.
Attimi misteriosi, e l’anima resta sospesa al di là del tempo.
Il ghiacciaio,è segnato da orme silenziose che conducono lontano, lontano, lontano.
Onde d’emozione restano imprigionate nel seracco che si chiude...e sogni la tua solitudine.
La vita è oltre quel seracco, la mia vita da vivere.
Un profumo aleggia nell’aria.
Una risata echeggia nel freddo della notte,dentro il rifugio per una finestra chiusa.
E lo sguardo con sempre maggior frequenza si posa dolcemente, sui ghiacciaio quello che si portò via una vita e dal cuore scaturisce una promessa, quasi un sacro giuramento : cammineremo insieme, anime
legate da ideali e sogni, e da una volontà di rinascita di ciò che di noi non è morto.
Legame sì forte che difenderemo a martellate dalle avversità che il fato, affatto benigno, porrà sulla via che un po’ per volta segneremo.
Promessa di sogno, progetto utopico di allontanamento da un mondo vuoto di cui siamo diventati prigionieri.
Cielo d’autunno,fra nubi sbrindellate occhieggiano poche stelle.
la mia stella ora e qui.
È qui... e col suo bagliore sussurra: “La vita ti sta aspettando.”
Grazie mio grande Amico sei nel mio cuore e ci rimarrai per tutta l’eternità.

Giorgio Crosta

GRUPPO GROTTE

Abisso Bertarelli

Il 16 aprile del 1922 alcuni soci della Commissione Grotte della S.A.G., fermi nel paesino di Raspo a causa di un guasto al loro autocarro, ne approfittano per chiedere ai paesani se ci siano grotte in zona. Vengono così accompagnati dinanzi al vasto ingresso di una caverna, che percorrono meravigliati per una sessantina di metri fermandosi sull'orlo di un saltino: da lì si scorge un secondo baratro, ampio e ben più profondo a giudicare dal lancio di pietre... La grotta però si apre su terreni marnosi, non certo promettenti dal punto di vista di eventuali sviluppi sotterranei (siamo nell'epoca della corsa al record di profondità) e l'idea di un'eventuale esplorazione viene ben presto accantonata.
Passano così nell'oblio più di due anni (siamo ormai nel luglio del '24) ed alcuni componenti del Gruppo Grotte della Società XXX Ottobre scendono a loro volta nella cavità per una ricognizione. Giudicatala interessante, ne intraprendono in breve la discesa, superando il saltino ed il successivo pozzone da 125 metri e fermandosi ad una profondità di 192 metri, con la grotta che continua... Si decide però di continuare l'esplorazione assieme agli uomini della Commissione Grotte della S.A.G. che viene formalmente invitata. L'Alpina risponde augurando buona fortuna agli speleo della XXX ma declinando l'invito, nonostante due dei suoi soci (Cesca e De Vecchi) partecipino comunque a titolo personale. Nel corso di questa esplorazione la XXX raggiunge i 307 metri di profondità, fermandosi per mancanza di scale a pochi metri dal fondo dell'ultimo pozzo sceso. A questo punto l'Alpina decide improvvisamente di riprendere in mano la situazione ed organizza una propria discesa in grande stile in quella che è ormai divenuta la "Grotta della Marna" (poi Abisso Bertarelli), invitando a sua volta ad un'eventuale collaborazione la XXX che, sentendosi forse un po' presa per i fondelli, rifiuta. Nel novembre del '24 vengono così raggiunti dagli uomini della Commissione Grotte i 381 metri di profondità, nuovo record mondiale, ma la grotta potrebbe continuare ancora oltre una frana... La frenesia da record cresce. Già si fanno i preparativi per l'ennesima esplorazione, ma resta il timore per un eventuale colpo di mano della XXX... La faccenda è risolta dall'Alpina con il consueto e signorile fair play: per la modica somma di 250 lire (più o meno trenta denari d'allora) vengono presi in affitto per un periodo di cinque anni e con regolare contratto tutti i terreni in cui si apre la grotta, aggiudicandosi così i diritti legali di accesso alla cavità ed eliminando di fatto qualsiasi concorrenza presente o futura.
Ed arriviamo alla fatale esplorazione del 24 agosto 1925: dopo quasi sedici ore di sforzi e notevole spiegamento di uomini e mezzi, alle 23.30 gli speleologi dell'Alpina raggiungono il sifone terminale a 450 metri di profondità (in realtà 345). Più o meno nello stesso momento all'esterno si scatena un violentissimo nubifragio ed una valanga d'acqua si riversa nella grotta travolgendo uomini e materiali. Per gli esploratori, divisi ed intrappolati in differenti punti della grotta, è l'inizio di una tragica ed angosciosa lotta per la sopravvivenza che durerà quasi 34 ore. Solo la tenacia e la tempra eccezionale di questi uomini (basti pensare a Battellini e Cesca che, sul fondo, tra un'ondata di piena e l'altra oltre a sopravvivere abbarbicati alla roccia trovano anche il tempo e la voglia di finire il rilievo topografico della cavità...) consentirà loro di uscirne tutti vivi, grazie anche ai soccorsi giunti da Trieste tra cui spicca, guarda un po', la forte squadra dell'Associazione XXX Ottobre, Prece e Comici in testa...
Non saranno altrettanto fortunati Biagio e Carlo Bozich, operai assunti a Raspo per le manovre al paranco e trascinati dalla furia dell'acqua nel pozzo da 125...

Strettoia verso il sifone degli sloveni

l'auto e su dov'è situato esattamente l'ingresso. Verso le 20 siamo pronti ed entriamo; subito dopo un piccolo scivolo ed un saltino di pochi metri eccolo: il famigerato P125 in cui sparirono i due fratelli Bozich... Distolta l'attenzione da ricordi infausti e spiacevoli proseguiamo e del pozzone ammiriamo solo l'eleganza e la maestosità. A meno 150 non possiamo non essere attratti da numerose scritte sulla roccia che testimoniano anni di esplorazioni, di sana competizione, speranze, vittorie.

Ingresso del Bertarelli

La partenza del P125

Dei loro corpi, sepolti dai detriti, nonostante i ripetuti tentativi solamente uno verrà alla fine recuperato e portato all'esterno.

Ma veniamo finalmente ai giorni nostri, e più precisamente al 24 ottobre 2008 verso le tre del pomeriggio: ritrovo a casa di Celly nel granducato di Pesek, scelta delle macchine, sistemazione degli zaini e partenza alla volta di Raspor (Croazia), dopo aver divelto un cartello stradale (causa un momentaneo ritorno all'età infantile dei 2 guidatori dei fuoristrada, alias Pippo e il Doc). Grazie al gps ed alla strada tutto sommato facile da trovare, arriviamo in breve tempo a destinazione; cerchiamo il cimitero del paese non perché assaliti da sentimenti di necrofilia ma perché l'ingresso dell'abisso si trova proprio a pochi passi da esso. Ivan ed i suoi amici croati non sono ancora arrivati e non si sa per certo se verranno: stanno rifacendo il rilievo ed esplorando zone nuove della grotta; certo, se riuscissimo ad incontrarci sarebbe bello vista la loro completa disponibilità nei nostri confronti… ed infatti per ringraziarli abbiamo portato con noi da lasciare al campo base interno parecchie birre atte a lubrificare gole arse da ore di esplorazione! I permessi del Ministero croato per visitare la grotta sono in nostro possesso, o meglio così crede la quasi totalità dei partecipanti... Beh, bisogna venire incontro ai propri uomini, e soprattutto rivelare loro la verità solo sui primi pozzi, quando ormai ciò che conterà saranno gli accordi presi a voce con Ivan ed i suoi! Un contadino gentilissimo ci fornisce indicazioni precise su dove parcheggiare

Un P65 (ma sembra più un 40) ci porta comodi all'inizio del primo meandro; subito dopo troviamo un secondo meandro e, percorrerli, è un vero piacere: stretti ma non eccessivamente, asciutti, quasi mai in pressione, praticamente è un camminare su uno strato di sabbia morbido seguendo l'evidente labirinto solcato dall'acqua che ci porta direttamente al campo base a -300. Finalmente possiamo alleggerirci lasciando le birre e, dopo aver testato la comodità dei maxi materassi dei croati, avanziamo per un ulteriore meandrino con l'obiettivo di raggiungere il sifone degli italiani ovvero il vecchio fondo sito a 345 mt di profondità. E' da tanto tempo che non piove e di questo ce ne accorgiamo già sul pozzo d'ingresso: i meandri sono asciutti, la sabbia non si attacca sulle tute ma scivola via e così sino al sifone... asciutto anch'esso! Ci fermiamo un attimo per contemplare quello che negli anni 20 era considerato il fondo della allora grotta più profonda del mondo per gli esploratori dell'epoca: 450 mt… frutto sicuramente di strumenti non proprio precisi e, forse, anche di slanci di protagonismo di un fascio che voleva vedere sempre svettare il tricolore sopra tutti, tipico di quegli anni e che più volte si è ripetuto (qualche anno dopo sarà la volta della Preta!). Pensare ai mezzi usati per raggiungere queste profondità rende onore e gloria a quegli uomini animati da curiosità e amore per l'ignoto, e constatare che noi per arrivare allo stesso punto ci abbiamo messo forse 2 ore tra chiacchiere e qualche foto ci fa un po' anche vergognare. E' ora di proseguire verso il sifone degli sloveni ovvero il vero fondo del Bertarelli a meno

361 mt: anche questo è completamente asciutto così come tutte le gallerie freatiche e vedere questo spettacolo in tali condizioni di secca è un evento abbastanza raro. La stanchezza o forse la pigrizia fanno sì che non tutti proseguano sul fondo, preferendo un parco sonnellino in galleria! Tornando indietro abbiamo una sorpresa inaspettata: incappiamo quasi per caso nel terzo sifone (questo invece un po' "bagnato") che stanno esplorando adesso i croati ed è evidente che non ci sarà occasione migliore per loro di varcarlo! Scendiamo ancora un po', superiamo dei saltini e continuiamo a seguire il corso dell'acqua osservando qua e là foglie, fiori, pezzi di legno: capiamo al volo che quando viene la piena è meglio essere a casa propria, e anche il livello ben visibile sulla roccia ci incute timore visto che supera abbondantemente la nostra altezza! La presenza dell'acqua aumenta e la via si fa più stretta, in ogni caso percorribile ma decidiamo di tornare indietro: è giusto che sia qualcun altro ad esplorare…

La gioia di aver visto, forse per primi, un ramo nuovo di una grotta famosa come il Bertarelli è incomparabile e non ha prezzo; chissà, forse un giorno si supereranno i 400 mt di profondità! E' proprio vero che sono poche le grotte, anche conosciute da più di cent'anni ed esplorate da centinaia di speleologi, che non hanno più nulla da dare a giovani esploratori e ringraziamo la Zenkanja Jama per questo splendido regalo! Torniamo indietro verso il campo base e una volta giunti vi troviamo Ivan con altri 2 speleo croati: per prima cosa comunichiamo quello che abbiamo visto e consigliamo ovviamente di andare a vedere portandosi gli strumenti per il rilievo… non si sa mai che nei giorni successivi cominci a piovere troppo! Le birre sono apprezzate, mangiamo qualcosa di caldo, chiacchieriamo ascoltando addirittura un po' di musica, qualcuno cerca di riposare ma non c'è tempo; è ora di uscire sempre molto comodamente attraverso quei meandri e pozzi che ci riporteranno alla luce del sole. Ed è proprio la luce che troviamo all'esterno: sono circa le 7 del mattino; la nostra uscita è durata nemmeno 12 ore... un vero lusso! Colazione e rientro diretto verso Trieste. E' il 25 ottobre 2008, mancano poco più di cento ore al novantesimo anniversario dell'Associazione XXX Ottobre e, per il suo Gruppo Grotte (uno dei più longevi d'Italia e non solo!), festeggiare sul fondo dell'Abisso Bertarelli è stata un'ottima idea... Auguri!!

Hanno partecipato:
Pippo (AXXXO)
Giusto (AXXXO)
Celly (AXXXO)
Doc (AXXXO)
Tony (AXXXO)
Lumo (AXXXO)
Linus (CGEB)
Gubbo (SAS)

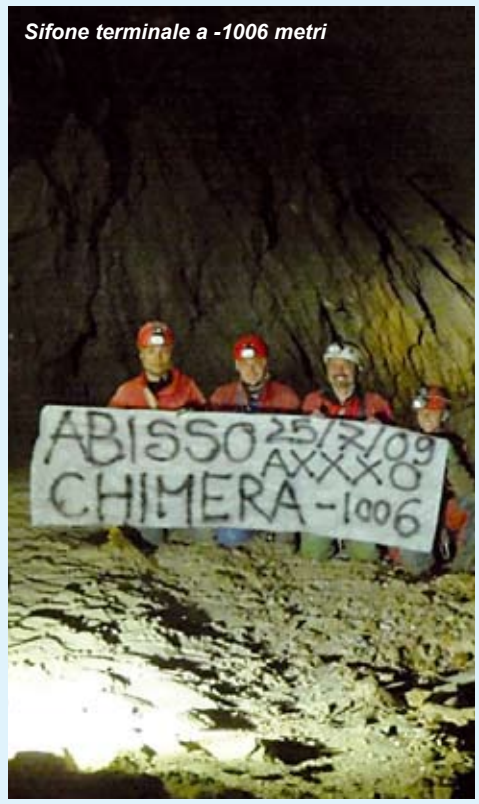
De Filippo Claudio
Trevi Roberto

Vecchio fondo sul sifone degli italiani

La XXX a -1006

Nei giorni 24, 25 e 26 luglio 3 soci del Gruppo Grotte XXX Ottobre, De Filippo Claudio, Guarniero Stefano e Trevi Roberto sono partiti insieme a Zdenka Žitko dell'JDS alla volta delle Alpi Apuane in zona Carcaraia con l'obiettivo di scendere l'Abisso Chimera ad un anno esatto dalla sua scoperta da parte dei Garfagnini ed hanno realizzato in una puntata unica di 28 ore la prima ripetizione assoluta del fondo (senza rilievo e solo con poche informazioni date a voce) raggiungendo il sifone terminale a meno 1006 mt. Si tratta della prima volta che il Gruppo Grotte XXX Ottobre raggiunge una simile profondità. Gioia, divertimento, stanchezza, fame, freddo… a breve una relazione più dettagliata, complimenti a tutti!

Sifone terminale a -1006 metri



ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6019

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

LO STAGNO N. 13 DI RUPINPICCOLO (TRETJI KAL)
Storico ed appartato bacino acqueo al margine della Riserva Naturale del Monte Lanaro (Carso triestino)

Nel 1969 venne pubblicato, a cura del Museo civico di Storia naturale di Trieste, un primo catasto degli stagni della Provincia di Trieste. Gli autori, Silvio Polli e Giorgio Alberti, ne inclusero allora 30, scelti fra quelli più noti e maggiormente significativi sia sotto l'aspetto storico che antropico. Seguendo l'ordine altimetrico cui erano presentati nel relativo contributo, si poteva osservare come essi fossero tutti compresi fra i 47 m d'altitudine del N. 1 (non più esistente, era situato a sud-ovest di Bagnoli della Rosandra-Boljunec ove sorge tuttora il complesso della finlandese Wärtsilä Italia Spa) ed i 608 m del N. 30 (ancora attivo, posto in un marcato solco a nord di Grozzana, nei pressi del confine di Stato con la Slovenia).

Volendo fare un bilancio della situazione dei 30 stagni a distanza di 40 anni, si nota come parte di essi sia definitivamente scomparsa (N. 1 Bagnoli della Rosandra, N. 8 di Zolla, N. 20 e 25 San Lorenzo, N. 22 Gropada). Di altri permane ancora il bacino acqueo secco (N. 4 Borgo Grotta Gigante, N. 11 Trebiciano, N. 19 Basovizza, Cisterna N. 24 Basovizza, N. 28 Grozzana). Dei rimanenti, una parte si trova in precarie condizioni (N. 12 Sagrado di Sgonico, N. 27 di Pesek), altri appaiono tuttora attivi, dopo un adeguato ed accurato ripristino (N. 6 di Colludrozza, N. 7 di Rupingrande, N. 9 di Banne, N. 16 e 24 di Basovizza, N. 23 di Gropada, N. 24 Basovizza, N. 26 Conconello), facendo per ora bella mostra di sé nel sito d'origine. Resistono nel tempo, è il caso di dirlo, i classici stagni di Percedol (N. 5), di Rupingrande (N. 10), di Zolla (N. 14 e 15) e di Basovizza (N. 18).

Fra quelli che si sono naturalmente conservati, senza alcun apporto umano, va segnalato senz'altro il N. 13 di catasto; si tratta di una preziosa ed appartata raccolta d'acqua, ubicata 1200 m a nord-est di Rupinpiccolo (Repnič, 297 m), meritevole di essere presa in considerazione e visitata nel corso di un'uscita escursionistica.

Per raggiungere lo stagno si segue la carrareccia (Sentiero Segnavie N. 5-40) che, dall'estremità nord-orientale di Rupinpiccolo, tende sia al Monte Lanaro (Volnik, 545 m) che alla Vetta Grande (Veliki Vrh, 486 m) ed al vicino Voistri (Ostri Vrh, 499 m). Giunti al bivio da cui i due sentieri, il N. 40 ed il N. 5, si biforcano (Za Kamičelom), si segue a destra il secondo dei due che, ben presto, entra nella Riserva Naturale del M. Lanaro (Deželni Naravni Rezervat Na Volniku, superficie 285 ha, situata fra i confini amministrativi dei Comuni di Sgonico/Zgonik e Monrupino/Repentabor, a ridosso del confine di Stato con la Repubblica slovena) e si collegherà superiormente con il N. 5 A. Percorsi sul N. 5 appena 130 m s'intuisce, sulla sinistra, lo stagno.

LO STAGNO N. 13 DI RUPINPICCOLO

Lo stagno N. 13 di catasto, localmente noto come Tretji Kal, si trova in un'ampia e riposante depressione, circondata da una folta vegetazione nella quale spiccano notevoli esemplari arborei, fra cui primeggiano il carpino bianco, l'acero campestre, il cerro e la roverella.

Alla data del primo rilievo, effettuato il 12 giugno 1965, esso era lungo 45 m e largo 24 m; la profondità massima era di 0,40 m e quella media di 0,26 m. Era esteso 775,80 mq con un volume di 155,2 mc. Attualmente tali misure risultano minori (42 x 17 m), soprattutto per quanto riguarda la profondità assoluta (0,28 m). Le coordinate geografiche sono: lat. 45°44'12,4" N; long. 1° 19' 10,5" E M.M. (13°46'18,9" E Gr.); quota 355 m.

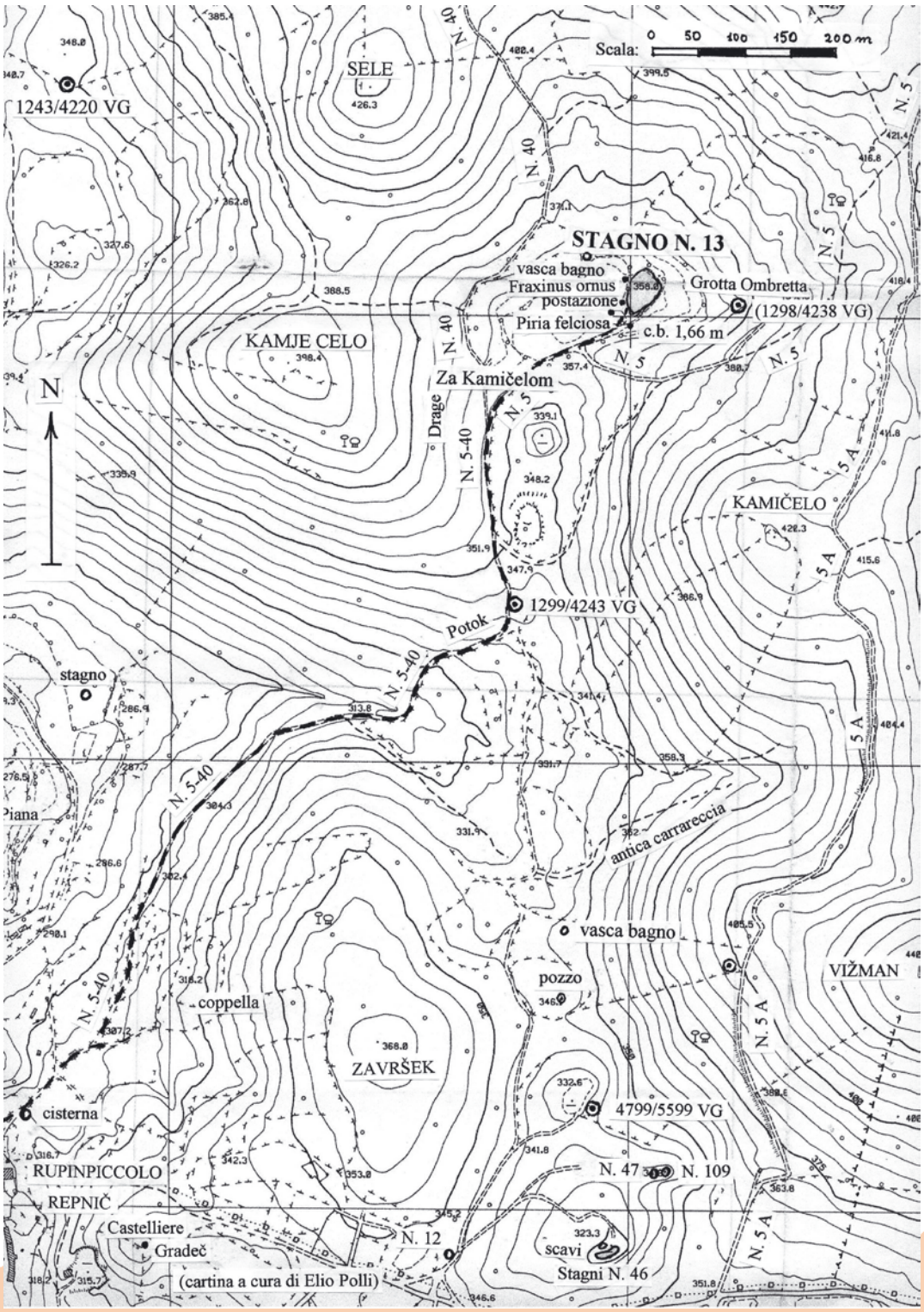
Dal punto di vista climatico, la conca che ospita lo stagno è riparata dalla bora dai rilievi che digradano dal complesso del Lanaro; è circondata da una vasta zona boscosa, e di conseguenza è protetta anche da tutti gli altri venti. Lo scarso soleggiamento, la debole ventilazione e l'ampia depressione contribuiscono a mantenere l'ambiente alquanto fresco ed umido.

Da alcune testimonianze raccolte dalla popolazione locale, lo stagno, sino ad una sessantina d'anni addietro, era frequentato dai giovani delle vicine località che si tuffavano, da un rudimentale trampolino, in un paio di pozze di maggior profondità, situate quasi al centro del bacino.

L'impressione che si prova oggi, allorché si giunge allo stagno, è quella di trovarsi in una plaga del tutto estranea a quella carsica e di essere improvvisamente capitati in un tipico ambiente palustre.

Infatti, sotto l'aspetto vegetazionale, la raccolta d'acqua è caratterizzata da una vasta area - circa ¾ dello stagno ad eccezione della parte meridionale – colonizzata dal salice cinerino (Salix cinerea/cinerea), ancorato al fondo da robuste radici. Si tratta di una Salicacea dalle foglie ondulato-dentate, ricoperte da una corta peluria grigio-

cenere nella pagina superiore, tomentosa in quella inferiore. E' diffuso in quasi tutta l'Europa, sulle rive dei corsi d'acqua, nei terreni paludosi ed acquitrinosi, più raro lungo il margine dei boschi. I gattici, lunghi da 3 a 9 cm, compaiono precocemente annunciando in maniera timida, spesso fra la bruma, l'avvento della primavera. La pianta non dovrebbe essere raccolta in quanto costituisce un prezioso nutrimento per le api.
Ed è proprio il groviglio dei rami del salice cinerino, accompagnato ora in minor misura dal salicone (Salix caprea), ad evocare per un istante l'ambiente di "mangrovia", l'intricata formazione vegetale tropicale litoranea di fiumi ed acque lente o di lagune appena salmastre. Inoltre, fatto significativo, il margine sud-est dello stagno è ricoperto in buona parte dall'equiseto dei campi (Equisetum arvense), un tempo abbondante anche lungo la parte opposta. Sull'altipiano carsico, questa Equisetacea è ancora ben riconoscibile soltanto lungo il margine sud dello stagno N. 15 di Zolla di Monrupino e sul bordo orientale di Ovčjak (Cisterna Romana, N. 44). Una vasta pozza, ricavata a nord-ovest del bacino, è già in parte invasa dalla lenticchia d'acqua (Lemna minor). Si sviluppa pure la brasca palermitana (Potamogeton pusillus), però ora molto meno che in passato, in quanto necessita d'acque limpide. Nelle varietà berchtoldi, tenuissimus e vulgaris, la specie fu raccolta dallo Zirnich al lago di Doberdò (1957), fra Alberoni e Bistrigna (1955) ed in uno stagno del Bosco Panovitz presso Gorizia (1936). Mentre è scomparsa dal bacino la mazzasorda (Typha latifolia), permangono alcune stazioni della mestolaccia (Alisma plantago-aquatica). Fra le altre entità a carattere palustre si possono ancora identificare a sud il poligono minore (Persicaria minor), attualmente però in fase di rarefazione, ed i cappellini comuni (Agrostis stolonifera v. stolonifera), per contro ben diffusi attorno alla raccolta acquea.
Nella continuativa e folta fascia arbustivo-arborea, che circonda lo stagno, è possibile individuare numerose essenze vegetali, fa le quali spiccano il carpino bianco (Carpinus betulus), l'acero (Acer campestre), l'orniello (Fraxinus ornus/ornus), la sanguinella (Cornus sanguinea/hungarica), il biancospino (Crataegus monogyna/monogyna), il ligustro (Ligustrum vulgare) e la rosa canina (Rosa canina/canina). Più infrequenti sono il sorbo torminale (Sorbus torminalis), la lantana (Viburnum lantana) e la vite nera (Tamus communis). Alcuni esemplari dell'invadente ailanto (Ailanthus altissima), già ben sviluppati ed attorniati da una nutrita serie di plantule della stessa specie, tendono a colonizzare in tutta fretta l'ambiente. E' da rimarcare come alcuni degli esemplari arborei che costeggiano la raccolta acquea siano veramente ragguardevoli. Come ad esempio un



carpino bianco, posto a sud dello stagno, che ostenta una circonferenza di 1,66 m, misurata ad 1,30 m dal suolo; e così un frassino orniello, pochi metri a nord-nord-ovest del bacino, dal tronco ingrossato e curiosamente piegato ad angolo ottuso, con una circonferenza di ben 1,70 m. Va infine citato, poco discosto, un ciliegio (Prunus avium/avium) di 1,18 m di circonferenza.
Nella zona prativa situata immediatamente ad est si sviluppano alcune rare essenze, fra le quali spicca, alla fine dell'estate, la genziana cruciata (Gentiana cruciata/cruciata). Tipica entità d'ambienti freschi ed umidi, nella provincia di Trieste risulta estremamente rara, segnalata per pochi altri siti umidi dell'altipiano carsico. E' più frequente nell'Alto Carso sloveno, come ad esempio sul Monte Taiano (Slavnik), fra il rifugio (Tumova koča) e la cima retrostante (1028 m). Anche dal punto di vista faunistico lo stagno include una variegata gamma di specie. Alla batracofauna appartengono la rana agile (Rana dalmatina), l'ululone dal ventre giallo (Bombina variegata/variegata), il rospo comune (Bufo bufo/spinosus), il tritone punteggiato (Triturus vulgaris/meridionalis) e quello crestato (Triturus carnifex/carnifex). Presso il margine meridionale sono state notate, a più riprese, valve di un minuscolo lamellibranco. Nel bacino acqueo è stata spesso avvistata la biscia dal collare (Natrix natrix). Immediatamente a sud-ovest dello stagno, qualche metro al di là del muretto che lo contorna, si erge su un poderoso acero campestre una solida postazione di cacciatori, mascherata dalla vegetazione.
Poche decine di metri dietro il sito d'avvistamento, quasi al margine del vasto ed arioso declivio, s'infossano un paio di modeste cavità-inghiottitoio. Una di queste, che si potrebbe spassosamente appellare "piria felciosa", è caratterizzata da uno sviluppo assai rigoglioso della felce maschio (Dryopteris filix-mas).
La zona in cui giace lo stagno, pur non adatta ad ospitare cavità per l'atipico assetto geologico-strutturale, ne include tuttavia qualcuna, anche di un certo interesse. La più significativa, che si apre nel solco torrentizio - molto attivo durante intense precipitazioni - che da est s'immette nel prativo antistante lo stagno, è la "Grotta Ombretta" (Grotta nella Val Calda, Jáma Milič, 1298/4238 VG, q. 372 m). Scoperta da un contadino di Rupinpiccolo, essa è piuttosto complessa, con una profondità massima di 45 m ed uno sviluppo globale di 90 m. Fra gli altri ipogei circostanti, si segnalano la "Grotta a N di Rupinpiccolo" (1243/4220 VG), una modesta cavernetta ("Grotta a N di Rupinpiccolo", 1299/4243 VG, prof. 3 m, sviluppo 4 m, q. 346 m) che tuttavia ospita, rigogliosamente, una felce d'ambiente termofilo, l'asplenio o capillare nero (Asplenium adiantum–nigrum). E così ancora la "Grotta presso lo stagno di Sagrado" (4799/5599 VG, prof. 9 m, sviluppo 6 m, q. 338 m), d'esigua valenza speleologica ma importante dal punto vista vegetazionale in quanto l'ingresso si adorna di una decina di fronde di una Pteridofita rara per il Carso triestino, la felce aculeata (Polystichum aculeatum). L'ambiente in cui si trova lo stagno di Rupinpiccolo - del tutto appartato ed immerso in un'atmosfera riposante e del tempo che fu – può dunque offrire all'attento visitatore molteplici ed interessanti spunti storici e naturalistici.

Elio Polli

11° Corso TAM 2009-2010
“Alla scoperta del territorio... ed altro”

° Spunti storico naturalistici da un angolo di Carso
° Val Rosandra, storia e piccoli segreti
° Piccole creature di oggi e giganti del passato
° Fedeli alleati del contadino istriano
° Introduzione alle meraviglie della Via Lattea
° Trieste e la ricerca polare
° Piccole strutture a carattere religioso
° Fascino invernale di un pregevole Parco Naturale
° Il Parco del Mare di Trieste
° Il “balcone del Friuli”
° Il frumento e gli altri cereali
° Virtù curative e culinarie di erbe e piante del Carso
° Nobili dimore del Basso Friuli
° Le sorprendenti grotte di Obir
° Particolarità della flora forestale
° L’isola di Veglia

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l’approfondimento delle conoscenze acquisite.

La prima lezione inizierà martedì 6 ottobre 2009 alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a martedì 25 maggio 2010.

Tutti i partecipanti riceveranno, all’inizio di ogni lezione, una dispensa sull’argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.

Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 – 14.00.

Per alcune escursioni, nelle località più distanti, si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.

Si ricorda che l’accresciuta responsabilità gravante sull’Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col “bollino”, sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.

1) **Martedì 6 ottobre 2009** – ELIO POLLI
Spunti storico naturalistici da un appartato angolo di Carso.
Domenica 11 ottobre 2009
Sul Monte Franco, tra Trebiciano e Gropada.

2) **Martedì 20 ottobre 2009** – MAURIZIO RADACICH
Val Rosandra, storia e piccoli segreti.
Domenica 25 ottobre 2009
In Valle, per antiche vie.
Poi, tutti alla Festa della XXX OTTOBRE!

3) **Martedì 3 novembre 2009** – ANDREA COLLA
Piccole creature di oggi e giganti del passato.
Domenica 8 novembre 2009
Visita al Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane.

4) **Martedì 17 novembre 2009** – MARINO VOCCI
Fedeli alleati, prezioso sostentamento del contadino istriano.
Domenica 22 novembre 2009*
Incontri ravvicinati con manzi, mussi, cavre …

5) **Martedì 1 dicembre 2009** – STEFANO SCHIRINZI
Introduzione alle meraviglie della Via Lattea invernale.
Domenica 6 dicembre 2009
Osservazione della volta celeste dall’Osservatorio B. Zugna di Prosecco.

6) **Lunedì 14 dicembre 2009** – ENRICO MAZZOLI
Trieste e la ricerca polare.
Domenica 20 dicembre 2009
Visita al Museo dell’Antartide.

7) **Martedì 20 gennaio 2010** – SERGIO, GIORGIO e FABIO PUPIS
Piccole strutture religiose a carattere religioso della provincia di Trieste.
Domenica 25 gennaio 2010
Suggestivo percorso tra i capitelli della Trieste antica.

8) **Martedì 2 febbraio 2010** – DARIO GASPARO
Fascino invernale di un pregevole Parco Naturale.
Domenica 7 febbraio 2010
Escursione al Rio dei Gamberi/Rakov Skocjan (SLO).

9) **Mercoledì 17 febbraio 2010** – NICOLA BRESSI
Quando gli opposti si attraggono: il Parco del Mare di Trieste per la tutela e lo sviluppo del Carso.
Domenica 21 febbraio 2010
Tra mare e terra: le riserve naturali costiere dell’Istria.

10) **Martedì 2 marzo 2010** – ELIO POLLI
Il “balcone del Friuli”, sui primi rilievi delle Prealpi Carniche.
Domenica 7 marzo 2010*
Itinerario ricco di suggestioni tra forre, grotte ed un sorprendente castello.

11) **Martedì 16 marzo 2010** – GIANCARLO BOSCARATO
Il frumento e gli altri cereali, motori della civiltà.

CASITE CARSICHE

Domenica 21 marzo 2010*
Visita al Mulino Cocconi ed al territorio di Ospedaletto (UD).

12) **Martedì 30 marzo 2010** – VESNA GUŠTIN
Virtù curative e culinarie di erbe e piante del Carso.
Domenica 11 prile 2010
Escursione con sosta finale in una casa carsica per i piatti della tradizione pasquale.

13) **Martedì 13 aprile 2010** – SERENA DEL PONTE
Nobili dimore del Basso Friuli.
Domenica 18 aprile 2010*
Girovagando per luoghi noti e sconosciuti.

14) **Martedì 27 aprile 2010** – RUGGERO CALLIGARIS
Le sorprendenti Grotte di Obir.
Domenica 2 maggio 2010*
Sulle Alpi Carinziane, tra Jezersko e Bad Eisenkappel.

15) **Martedì 11 maggio 2010** – FABRIZIO MARTINI
Particolarità della flora forestale: 2a parte.
Domenica 16 maggio 2010
Esplorando il Bosco Romagno.

16) **Martedì 25 maggio 2010** – ELIO POLLI
Un’altra perla dell’Adriatico: l’Isola di Veglia.
Domenica 30 maggio, Lunedì 31 maggio e Martedì 1 giugno 2010*
Nuova eccezionale “tre giorni”, a conclusione dell’XI° Corso.

Gruppo TAM

***gite in pullman**

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo

MONTAGNA E CULTURA

Leggimontagna 2009: VII edizione

Si è conclusa la VII edizione di "Leggimontagna", il premio promosso dall'Associazione delle sezioni carniche del Cai per opere letterarie, saggi e articoli dedicati alle terre alte. La manifestazione, sostenuta da numerose istituzioni pubbliche e private, è cresciuta nel tempo, e da quest'anno coinvolge pure il Canal del Ferro e la Valcanale (ovvero le Alpi Giulie oltre alle Carniche, secondo la definizione pre-Soiusa).

Nella sezione video, giunta alla IV edizione ha vinto *La lunga notte*, di Andrea Gobetti e Alessandro Biondi, storia di un salvataggio speleologico nel Marguareis, seguito da *Prezzemolo- sensa pile sensa curént elètrica,* di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino. Terzo posto per *Picu picu pecuraru meglio porcu e no viaru*, di Micol Cossali.

Dal 2009 è stata introdotta una categoria di cortometraggi a tema (nella fattispecie "Di chi è la montagna"), nella quale è stato scelto *Salùstri* di Alessandro Mistichelli e Stefano Marchi.

In quanto alla parte "scritta", il primo premio è andato a Anna Lauwaert, autrice de "*La via del drago*", biografia di Claude Barbier, di cui è stata compagna. Secondi e terzi sono risultati Giorgio Spreafico con *Il prigioniero dell'Eiger* e Kriehmild Buhl con *Mio padre, Hermann Buhl*.

Gli inediti (setture in cui, come ha sottolineato la giuria, c'è stata una confortante fioritura di giovani talenti, competenti alpinisticamente e letterariamente), hanno visto affermarsi, nell'ordine, Silvia Petroni, con *Notte nel cielo*, Marco Romelli con *Pioggia gelata* e Lucia Sandiano con *Lo zaino di Notu*.

I premi per la saggistica sono stati attribuiti a Tiziana Fragno e Stefania Massari per *Abiti*, ad Aldo Audisio e Angelica Natta Solari per *Film delle montagne - Manifesti* e al corale *Gino Soldà e il suo tempo*.

Nella categoria è stato inoltre assegnato un premio speciale al libro *Riccardo Cassin. Cento volti di un grande alpinista*, di Alessandro Gogna, Laura Melesi e Daniele Redaelli.

Per la sezione dedicata al giornalismo, primo si è classificato Paolo Rumiz, con l'articolo *Addio, sergente Rigoni Stern*. Secondi e terzi, rispettivamente, Franco Michieli con *Roberto Guidoni. Il lupo che corre*, e Pietro Crivellaro con *Noi operai vincitori del Dru*".

Il *Friend d'oro*, riconoscimento assegnato annualmente all'"amico alpinista" è andato invece al tarvisiano Romano Benet.

La giuria

La premiazione di Anna Lauwaert

La foto di gruppo dei premiati

Kurt Diemberger premia Kriehmild Buhl

La premiazione di Romeo Benet

On-line il nostro sito rinnovato

Nella linea del rinnovamento non solo pareti ed ambienti nuovi, ma anche il sito della XXX Ottobre è ora disponibile con nuovi grafica e contenuti.

Visitate il nuovo sito www.caixxxottobre.it *e fateci sapere le vostre impressioni*

Flash

Nuova segnaletica per la Casa Alpina

La Casa alpina? Di là, e poi ancora di là. Come testimoniano le belle foto, è stata installata tutta la segnaletica – chiara, bella e colorata – per raggiungere la "Casa alpina" entrando a Valbruna. Così come sono state installate le insegne sui lati, in bella vista, della Casa stessa. Valbruna con il variopinto ed affascinante vestito autunnale e la nostra Casa, sempre più belle, vi attendono. Ed anche Fiorella e Lucio vi aspettano per un accogliente e prelibato ristoro. Arrivederci.

L&F

LA CASA ALPINA DI VALBRUNA CHIUDERÀ PER FERIE DAL 21 SETTEMBRE AL 9 OTTOBRE

Intensa attività di mantutenzione della segnaletica sentieristica

Nel trascorso periodo estivo, intensa è stata l'attività della Commissione sentieri della XXX Ottobre svolto in perfetto stile alpino: pali ed attrezzature a spalla. Particolare cura è stata dedicata alla segnaletica verticale (tabelle su pali) nelle zone del Tarvisiano inclusa naturalmente Valbruna che ora, insieme alla nuova segnaletica stradale per la nostra Casa alpina, risulta veramente chiara e funzionale anche per la fruizione dell'importante rete sentieristica. Le foto testimoniano anche l'intervento di sanificazione e consolidamento della struttura lignea della targa bronzea e sulla segnaletica, sul sentiero "Osiride Brovedani" che conduce al nostro bivacco "Emilio Comici", nella splendida cornice del Sorapis in Cadore.

U.P.C.

45° Convegno "Alpi Giulie"

Si è svolta a Bovec mercoledi scorso 19 agosto la riunione preparatoria del prossimo Convegno Alpi Giulie, che si svolgerà al Castello di Dobrovo sul Collio sloveno, sabato 24 e domenica 25 ottobre 2009, secondo il programma che sarà diffuso quanto prima.

Il tema proposto per la discussione è stato definito nel titolo: "Quali club alpini per i giovani?"
Pertanto di auspica e presuppone la partecipazione degli esponenti dell'Alpinismo Giovanile e dei giovani delle rispettive Sezioni.
Vogliate pertanto cortesemente attivare la partecipazione delle vostre Sezioni, assicurando una rappresentanza del mondo alpinistico giovanile sia alla fase convegnistica del sabato che all'escursione prevista nella giornata di domenica al monte Korada (812 m), con la conclusione del Convegno al rifugio omonimo (803 m).

Claudio Mitri

Recensioni di Essedipix

MICHEL BRICOLA, DOMINIQUE POTARD: "BERHAULT"
I Licheni, Vivalda

Perseguendo nella sua rassegna dedicata alla vita di grandissimi alpinisti, narrata da persone a loro vicine, la collana"I Licheni" ci offre ora il racconto dell'esistenza e dell'attività di Patrick Berhault, narrata da un intimo amico con la collaborazione di un affermato scrittore. Patrick ha veramente rappresentato un' eccezione, non solo per le incredibili imprese alpinistiche e per il modo con cui le ha compiute, ma anche per lo stile di scalata e di vita, per quel suo senso artistico, quel sapere contro ogni logica rappresentare l' arrampicata e l'ascensione in spettacoli-pantomime, di un'originalità e di una concezione sorprendenti.
Il connubio tra l'amicizia e la professionalità rispettivamente dei due autori ci ha quindi dato un'opera quanto mai interessante, che ha l'indubbio merito di consegnare alla storia dell'alpinismo una figura di protagonista preminente, la cui tragica, e vorrei aggiungere banale morte ha lasciato un vuoto doloroso. Lo stile è coinvolgente, la cronistoria precisa, l'aneddotica esatta. Manca solo un dato – però importante – per fare del volume un piccolo capolavoro: malgrado l'amicizia e l'affetto, i due autori non riescono a toccare i limiti di commozione sentimentale che abbiamo riscontrato - anche se raramente – in altre biografie. Opera, che comunque ogni scalatore dovrebbe avere tra i suoi volumi preferiti.

FRANCO PERCO: "ANDARE IN NATURA"
fondazione C.R. Trieste

Quest' opera di Franco Perco appare fondamentale, non solo per l'affermazione della necessità di difesa della natura, ma anche perché attraverso lo studio accurato dei rapporti tra l'uomo e la fruizione degli spazi naturali ci offre uno studio approfondito degli elementi che concorrono allo squilibrio planetario. L'analisi condotta in modo obbiettivo dall'autore, privo di epidermica sentimentalità mostra che gli spazi naturali oggi vengono sempre più calpestati avvicinandoci al limite del non-ritorno.
L'esame si sposta quindi sulle modalità errate – vorremmo dire delittuose – con cui l'uomo oggi non esita ad imporre il proprio egoistico piacere all'ambiente. E qui l'autore non si accontenta certo della denuncia, ma acquista il merito di proporre i rimedi e le necessità di rispetto che l'essere umano deve non solo al pianeta, ma in fondo anche a se stesso. Perché se l'ambiente, di questo passo, dovesse diventare invivibile, chi ne risentirebbe è proprio l'uomo.
Lo stile coinvolgente, spesso quasi paradossale e sempre vivo dell'opera ne permette la lettura anche ai lettori non specializzati. Nella speranza che possa almeno parzialmente servire a questo grande attuale problema che l'umanità pare non voler affrontare e risolvere: la difesa ed il rispetto dell'ambiente.

G.W. YOUNG: "SULLE ALTE CIME"
Club Alpino Accademico Italiano

Proseguendo nella benemerita opera di ridare vita e quindi far conoscere le grandi opere del passato riguardanti la storia alpinistica, il Club Alpino Accademico ci offre oggi questo autentico "classico", tale non solo per l'importanza delle imprese effettuate dall'autore, - tra le altre la Est del Grépon - ma anche per le caratteristiche di stile e di esposizione che fanno di G.W. Young un autentico scrittore, oltre che grande scalatore.
Molto merito va ai traduttori Giovanni Rossi e Carlo Ramella che hanno saputo risolvere i problemi offerti dalla pagina ottocentesca, offrendola ai lettori contemporanei in una prosa avvincente e coinvolgente. Sono certo meritevoli di ulteriore riconoscenza sia da parte degli scalatori, sia di quella degli scrittori, aggiungendo nuove benemerenze a quelle già acquistate con la loro opera intelligente di studiosi ed appassionati della storia alpinistica. E ci sembra giusto sottolineare il grande merito dell' "Accademico" che, in perfetta coerenza con la propria funzione e la particolare caratteristica, cura e sottolinea non solo le grandi imprese dei propri soci, ma secondo l'esclusiva linea etica anche la parte artistica narrativa di quello che è il piccolo-grande mondo del rapporto uomo-montagna.

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì
18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

"CASITE": s'è n'è persa un po' la memoria

Da bambino nelle escursioni sul Carso le incrociavo di sovente o, meglio, mio padre non mancava di farmele notare perché imparassi ciò che rappresentavano o avevano rappresentato per la cultura agricolo-pastorale del tempo e del luogo ma, soprattutto, perché molto verosimilmente lo affascinavano.
Ricordo che gli domandavo come riuscissero a stare in piedi, al pari di quell'infinità di muretti chiamati "masiere" di cui costituivano, il più delle volte, un complemento e che non mi sarei proprio tanto fidato di entrarci per starmene comodamente seduto.
Egli, con pazienza, mi incoraggiava e tentava di spiegarmi l'antico e sicuro metodo di costruzione, mi esponeva le leggi fisiche cui la costruzione a secco obbediva, ma io le guardavo con altri occhi: a me piacevano perché erano semplicemente belle.
Di una semplicità che solo l'essenzialità di una concreta arte povera era riuscita a sintetizzare nei secoli.
Figlie di quell'Architettura della pietra, vecchia di millenni, schiettamente mediterranea, proveniente dalla cultura dei Castellieri. Non mucchio informe di pietre ma precisa impronta data dall'uomo al paesaggio carsico attraverso fogge caratteristiche e con dimensioni adatte alle particolari funzioni cui erano destinate.
L'Associazione XXX Ottobre di Trieste, Sezione del Club Alpino Italiano, in occasione del 90° anniversario della sua fondazione e del 150° dalla nascita del grande Alpinista triestino Julius Kugy, ha promosso la pubblicazione di questo libro per offrire preziosa documentazione di tale patrimonio storico ed etnografico che merita d'essere conservato, tutelato e valorizzato quale testimonianza archeologica della civiltà e della cultura dell'uomo sul nostro Carso. Grazie alla passione e all'impegno dei professori Elio Polli e Dario Gasparo questa pubblicazione intende offrire una panoramica, il più esaustiva possibile, sulle belle "casite" ancora esistenti nell'area del Carso di Trebiciano, Banne, Padriciano e Gropada, fornendo anche tutte le indicazione per poterle scoprire, osservare e, soprattutto, rispettare, non lontano dai consueti itinerari sull'altipiano, rendendo così più remunerative ed interessanti le escursioni sul nostro Carso. Quel Carso frequentato la domenica, in lungo e largo, dal giovane Kugy nel suo erborizzare con gli amici Kühnau e Rudolf Baumbach, il poeta noto per il poemetto "Zlatorog", prima di rivolgere lo sguardo alle grandi montagne e prima delle sue epiche imprese alpinistiche. Non si tratta di un censimento completo ma di un primo catasto che, mi auguro, potrà in seguito dar corpo ad un completamento su tutto il territorio provinciale.

Desidero, in particolare, ringraziare la Direzione Centrale Istruzione, Formazione e Cultura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per il sostanziale contributo che ha reso possibile la pubblicazione di questo libro che, sono certo, incontrerà il giusto e meritato apprezzamento dei lettori e degli appassionati escursionisti.

Giorgio Godina

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE

Etna 2009

Erano le più piccole della “spedizione”ETNA 2009 dell’Alpinismo Giovanile sui crateri sommitali del vulcano, ma si sono rivelate in realtà fra le più preparate del gruppo.
Agnese, Beatrice e Monica hanno così avuto modo vivere l’esperienza indimenticabile di osservare da vicino ad oltre 3200 metri di altezza i crateri sommitali dell’Etna. Immerse in un odore intenso e fastidioso di zolfo, l’incredibile paesaggio lunare ricco di bocche soffianti e di lava solidificata tie- pida e nera si estendeva tutto attorno a loro.
La nebbia ed il forte vento hanno preannunciato l’ira del vulcano, che una volta conquistato, ha scaricato addosso a tutti una notevole quantità di gran-dine accompagnata da fulmini e saette che ha ricoperto le quote più alte di un consistente strato di ghiaccio.
L’escursione del giorno successivo, all’interessantissimo Parco dei Nebrodi, metteva nuovamente a dura prova la resistenza delle nostre tre giovani che si sono ritrovate a zigzagare in mezzo a tempo- rali sotto una pioggia torrenziale. Era da maggio che in Sicilia non si vedeva tanta acqua!!
Ci sono stati anche momenti di svago come il meraviglioso bagno all’Isolabella di Taormina o i tuf-fi nelle gelide acqua delle Gole di Alcantara.
Il tutto è stato organizzato in maniera superba dagli Amici-Accompagnatori di Alpinismo Giovanile di Bronte (Catania) e da varie sedi CAI Siciliane a cui va un cordiale ringraziamento.

Luciano Bearzot AAG

IMPRESSIONI DELLE RAGAZZE PARTECIPANTI AL TOUR SICILIANO

Nei giorni 28, 29, 30 e 31 agosto è stata organizzata una gita del CAI (alpinismo giovanile) a Bronte, la città del pistacchio, nei pressi di Catania.
A questa gita hanno partecipato gruppi dell’alpinismo giovanile di tutta Italia: sono arrivati da Mestre, Gemona del Friuli, Valcomelico, Trieste, Firenze, Forlì, Ravenna e Catania.
Il nostro gruppo era composto da Luciano (che incautamente ha acconsentito di accompagnarci), Monica, Beatrice ed io.
Per arrivare a Catania abbiamo preso l’aereo da Venezia (e già questa è stata un’esperienza fantastica).
Ci siamo trovati con gli altri gruppi e siamo andati a visitare Catania. La prima impressione avuta è stata di una città caotica e caldissima (credo ci fossero 40 gradi). Successivamente abbiamo visto Taormina che credevo molto più caratteristica. Fortunatamente dopo ci hanno portato al mare in un località chiamata Isolabella. Il posto era bellissimo, l’acqua decisamente rinfrescante. Sulla spiaggia c’erano diversi scogli da dove tuffarsi ed alcuni ragazzi erano particolarmente abili nell’arrampicarsi.
Abbiamo dormito in un convento a Bronte: il luogo era un po’ spartano ma si sa che noi ragazzi ci adattiamo facilmente alle situazioni.
Il giorno seguente (sveglia alle 5.45) per andare sulla cima dell’Etna.
Abbiamo raggiunto una certa quota con dei fuoristrada per poi proseguire a piedi. Attorno a noi una distesa di sabbia nera e dai crateri si sollevava del fumo. Sembrava un paesaggio lunare. Giunti sulla cima, purtroppo, abbiamo incontrato il maltempo: ha iniziato a grandinare e abbiamo dovuto chiamare dei soccorsi per ritornare alla base. L’incontro con la grandine non è stato così piacevole (anzi direi un pochino doloroso).
La sera, dopo aver mangiato, abbiamo fatto una partita di calcio nel campo davanti agli alloggi.
Il giorno dopo ci attendeva una passeggiata nel parco dei Nebrodi per vedere delle sorgenti. La camminata si è svolta principalmente sull’asfalto (cosa un poco deludente) con un caldo torrido. Ci siamo fermati alla sorgente detta dell’uomo morto per una piccola sosta prima di proseguire per raggiungere la sorgente del medico.
Purtroppo anche in questa giornata il tempo non ci è stato favorevole in quanto ha cominciato a piovere e grandinare.
L’ultimo giorno, provvisti di costumi e asciugamani, siamo andati a fare il bagno nelle gole dell’Alcantara. Abbiamo seguito il corso del fiume, lasciandoci trasportare dalla corrente. È stato divertente anche se la corrente ogni tanto diventava troppo forte e ci portava verso gli scogli.
Il momento del ritorno a Trieste è arrivato anche troppo presto. È stato un dispiacere dover lasciare i nuovi amici incontrati e con i quali mi sono proprio divertita, dopo il primo momento di smarrimento dovuto al loro diverso dialetto. Ragazzi ed accompagnatori erano tutti gentili e spassosi e le risate non sono decisamente mancate.
Mi piacerebbe rivederli tutti e spero in un futuro incontro.

Agnese 12 anni

Un insolito agosto su terreno montano lavico

Sono molti anni ormai che frequento il CAI ma è la prima volta che partecipo ad un incontro nazionale. Siamo andati in Sicilia, ospiti dell’Alpinismo Giovanile del CAI di Catania.
La salita sull’Etna era la metà che desideravo più di tutto, ma il brutto tempo ha impedito che terminassimo la gita; pioggia, neve e grandine hanno interrotto la nostra discesa, ma abbiamo ugualmente apprezzato la maestosità del vulcano respirando lo zolfo che usciva in abbondanza
dalle bocche dei crateri terminali.
Catania, Bronte, Taormina, Isolabella, Acireale, Randazzo sono state visitate con guide esperte
ed esaurienti e l’accoglienza degli accompagnatori hanno fatto sì che questi giorni restino per
me un ricordo stupendo che spero la XXX ottobre di Trieste possa contraccambiare con lo stesso entusiasmo ed affetto con cui noi siamo stati accolti in terra Siciliana.

Monica Bearzot 15 anni